

# dalla CROCE all'ADDA

dicembre 2008



# La Messa... in discussione

«In Chiesa mi stuufoo...» Benedetto il tempo in cui si concedeva al marmocchio di tre anni di starsene a casa con la nonna, confidando che di lì a poco lui stesso avrebbe chiesto di andare a Messa con i compagni e «andare davanti, vicino alle chitarre». Un rifiuto ben più pesante nelle motivazioni e più duro da essere sgretolato è quello che arriva dal figlio adolescente: «A Messa io non ci vengo...». Lo aveva già annunciato da qualche mese con ritardi studiati, posizionamenti strategici a fondo chiesa, dietro le colonne, ma ora il “no” esplicito, dichiarato anzi agitato come una bandiera, viene incassato come un colpo basso dai genitori, scioccati anche quando lo avevano a lungo temuto: sanno che questo “no” segna una fase forse decisiva nel rapporto tra il figlio e l’Eucaristia. Anche quando, per timore di ritorsioni paterne, la dichiarazione non suona definitiva, quel “no” della domenica mattina assume sempre il significato di un guantone lanciato ai genitori sul ring dell’adolescenza.

Raccoglierlo fin dal primo round? Gli addetti ai lavori, così come gli educatori più esperti, sembrano concordare sulle cose da non

fare. Che sono almeno tre. Primo: alzare subito la bandiera bianca della resa, minimizzando il rifiuto o fingendo indifferenza: «Fai come vuoi, se sei convinto...». Secondo: costruire una difesa puntellata di ricatti del tipo: «Se non vieni a Messa, oggi non vai alla partita di pallacanestro». Terzo: drammatizzare la scelta, mettendoci una pietra sopra come se l’annuncio fosse irreversibile.

«Con questa sua prima presa di posizione, talvolta il ragazzo intende sondare i genitori per capire come la prendono», analizza suor Marilena Pagiato, docente

di Pedagogia al Seminario di Verona. «Sotto sotto però c’è sempre una richiesta più profonda che bisogna cercare di interpretare. Ai genitori consiglieri di non dare risposte affrettate e perentorie, ma di sospendere il giudizio». A che pro? «Prendere tempo può servire per cercare di capire, vedere se il ragazzo prima o poi riesce a dare qualche frammento di giustificazione, a verbalizzare i motivi del suo distacco». E i motivi spesso sono intrecciati tra loro: può essere

**“Quando gli adolescenti non vogliono più andare in chiesa: niente panico ma tanta pazienza. E prima o poi la coerenza dei genitori li farà ritornare”**

prevalente la noia liturgica («Una Messa così non mi dice più nulla») o l'allontanamento del gruppo dei pari («Sono rimasto l'unico dei miei amici ad andarci...»). Più spesso si tratta però di «una fase delicata che vede affiorare profonde domande di senso - precisa la psicopedagogista canossiana - e nella quale il Signore non sembra dare risposte sufficienti al ragazzo».

Non minimizzare insomma, ma nemmeno andare nel panico.

“Rispetto e discrezione, fiducia e speranza», sono i consigli ai genitori della psicologa e teologa francese Agnès Auschitzka, madre di tre figli: «Per trovare il proprio cammino il ragazzo procederà a tentoni, inciamberà, si perderà e tornerà sui suoi passi ma poi riscoprirà il valore dei gesti appresi nell'infanzia, adattandoli alla propria dimensione esistenziale».

In questo cammino il genitore (o un altro adulto di fiducia) può diventare «un polo essenziale nella maturazione di fede». Non deve però ricorrere agli odiosi confronti con «i miei tempi»; semmai può narrare con sentimenti sinceri la propria personale ricerca sulla Messa: «C'è stato un periodo in cui anch'io non ne volevo sapere, ma poi, quando...». Sempre convinto, infine, che più che studiati discorsi, avranno un peso la fedeltà e la coerenza dei genitori o dei fratelli più grandi, ai quali la sorgente dell'Eucaristia “dice” ancora molto. “Le manifestazioni di una religione convenzionale e normativa non



## **COSA NON FARE**

- Reagire come se fosse un dramma.
- Arrendersi subito.
- Minimizzare, fingendo indifferenza
- Rispondere con durezza.
- Ricattare.
- Considerare la decisione definitiva.

## **COSA FARE**

- Prendere tempo per capire cosa c'è dietro quel rifiuto.
- Tenere aperti i canali del dialogo.
- Garantire un accompagnamento discreto.
- Narrare la storia del proprio rapporto con la Messa
- Favorire le esperienze in cui l'adolescente possa curare la sua ricerca e la sua riflessione.
- Segnalare gli amici che "tengono duro" con la Messa.
- Offrirgli altre occasioni: il cammino in un gruppo, una visita a un luogo, il dialogo con un amico missionario.

bastano più, i giovani esigono modelli veri e credibili». Ma quando tornerà a Messa il fuggitivo? Don Marco Saiani, responsabile della Pastorale giovanile di Trento, risponde: "Il momento decisivo sarà quando il giovane scoprirà veramente il Gesù del Vangelo. Non un residuo della sua catechesi da ragazzino o un maestro di buoni principi morali, bensì Colui che sa rispondere alle attese di felicità e di realizzazione di ogni adulto. Allora non servirà più abbozzare risposte razionali alle varie obiezioni sulla Messa («Ma perché tutte le domeniche...»; «Molti ci vanno, ma poi razzolano male...»), perché prevarrà la gioia di aver ritrovato il volto di Gesù amico, al quale andare incontro e stare vicino nell'ascolto della Parola e nel gesto dello spezzare il Pane».

Da Noi genitori e figli  
**Diego Andreatta**

## **«Se vostro figlio non segue le vostre pratiche religiose**

non significa che abbia perso Dio, né tanto meno che Dio abbia perso lui. In fondo voi non sapete niente di cosa accade nel suo intimo, non dovete soprattutto sentirvi in colpa. La fede ha le sue stagioni, segue percorsi misteriosi. Ma se voi avete seminato il seme buono del Vangelo, anche se ora è inverno e tutto sembra morto, il seme spunterà, la primavera tornerà. Il profeta Isaia assicura che le cose di Dio non torneranno a Dio senza aver portato frutto, perché la forza non è nel seminatore, ma nel seme, la forza non è nel predicatore, ma nel Vangelo predicato, la forza non è nella bravura del genitore, ma nella forza intima, buona e imbattibile di ciò che ha trasmesso ai figli; la forza è nel buon seme e non nel buon seminatore ».

**Card. Lustiger**

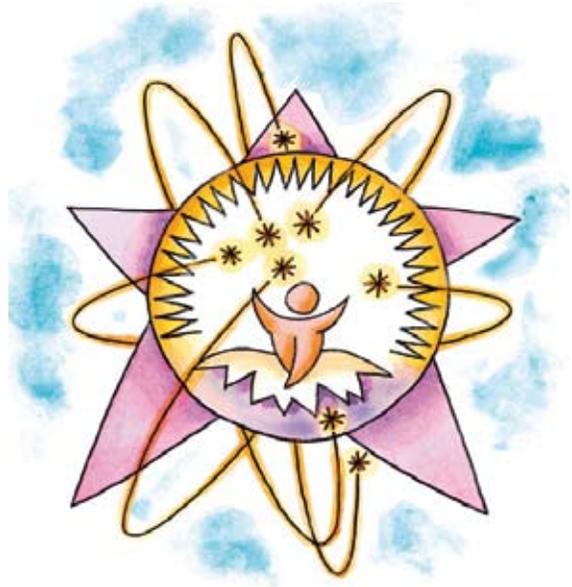
# Carissimi parrocchiani

Il Figlio di Dio viene nel Natale e si fa bambino, nasce a Betlemme, la casa del pane e del silenzio. Dio ricomincia da un bambino, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. E' accolto da pastori, semplici e umili, personaggi che non hanno nome, personaggi in penombra, che appaiono un istante e subito scompaiono nell'anonimato del quotidiano. Dio, che si fa bambino, viene come uno che ha bisogno. E' un Dio che si china sull'umanità, un Dio che vive per trent'anni la vita quotidiana di ognuno nella casa di Nazareth, casa dove si parla al cuore. E' un Dio che vuole raggiungere il cuore, il centro segreto dell'uomo. La strada da lui scelta è quella dell'incarnazione, del nascondimento, della condivisione della vita di ogni uomo.

Lascio alle parole profonde e ricche del grande teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, martirizzato dal nazismo nel 1945, la riflessione che ci disponga a vivere il Natale nella sua profonda verità e bellezza, ad accogliere e a gioire perché "un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio".

«Si parla della nascita di un bambino, non dell'azione rivoluzionaria di un uomo forte, non dell'audace scoperta di un sapiente, non dell'opera pia di un santo. C'è veramente il capovolgimento di ogni logica: è la nascita di un

*bambino che opererà la svolta decisiva di tutte le cose, che appor-terà all'intera umanità salvezza e redenzione. Ciò per cui si sono affaticati invano sovrani e uomini di stato, filosofi e artisti, fondatori di religioni e maestri di morale, ecco ora si compie attraverso un neonato. Come a confondere gli sforzi e le imprese dei potenti, al cuore della storia universale viene posto un bambino. Un bambino nato dagli uomini, un figlio dato da Dio. Ecco il segreto della salvezza del mondo; vi sono qui racchiusi tutto il passato e tutto il futuro. L'infinita misericordia del Dio onnipotente viene a visitarci, si abbassa sino a noi sotto la forma di un bambino, suo Figlio. Che sia nato per noi questo bambino, che ci sia stato dato questo figlio,*



che questo figlio degli uomini, questo Figlio di Dio mi appartenga, che io lo conosca, lo abbia, lo ami, che io sia suo ed egli sia mio: è da questo ormai che dipende la mia vita. Un bambino tiene la nostra vita nella sua mano.

Come vogliamo incontrarlo questo bambino? Le nostre mani son forse diventate troppo dure per il lavoro quotidiano, troppo orgogliose per congiungersi in adorazione alla vista di questo bambino? La nostra testa, che ha dovuto riflettere su così tanti pensieri ponderosi, che ha dovuto risolvere così tanti problemi, la teniamo forse troppo alta per poterla ancora chinare umilmente dinanzi al miracolo di questo bambino? Siamo capaci, una buona volta, di dimenticare completamente tutti i nostri sforzi, tutte le nostre realizzazioni, tutte le nostre supponenze, per metterci con semplicità in adorazione, insieme con i pastori e con i sapienti venuti dall'oriente, dinanzi al bambino che giace nella mangiatoia, e prenderlo tra le braccia, come il vecchio Simeone, e riconoscere in quel momento con gratitudine il compimento dell'intera nostra vita? Spettacolo inusuale, davvero, un uomo forte e fiero che piega il ginocchio dinanzi a questo bambino, che con cuore semplice scopre e adora in lui il suo Salvatore! Sì, scuoterà la testa, anzi forse sogghignerà ironicamente questo nostro vecchio mondo astuto, disincantato, supponente, nel sentire il grido di esultanza dei credenti in Cristo: "Un bambino è nato per noi, ci è

stato dato un figlio".

Chi fra noi celebrerà il Natale in modo conveniente? Colui che deporrà finalmente ai piedi della mangiatoia ogni potenza, ogni onore, ogni vanità, ogni presunzione, ogni orgoglio, ogni ostinazione; colui che si metterà dalla parte di chi sta in basso, lasciando che Dio solo sia in alto; colui che saprà contemplare la gloria del Signore nell'abbassamento, sì, in quel bambino depresso nella mangiatoia; colui che dirà con Maria: "Il Signore ha guardato la mia piccolezza: l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Amen»

Vorrei chiedere al Signore, per me e per ciascuno di voi, di poter essere tra quelle persone che sanno ancora vivere questa umiltà e questo silenzio, essere tra coloro di cui il Signore ha bisogno, tra coloro che sanno mettere a disposizione quel poco che hanno, del tempo passato a compiere bene ciò che devono fare, dei gesti umili, di fiducia e di un cuore generoso per lasciar fare a Lui.

Che il Signore ci doni un cuore umile e accogliente, capace di meravigliarsi e stupirsi ancora di fronte a un Dio che si fa bambino.

**«A chi apre il cuore a questo bambino, Egli offre la possibilità di guardare con occhi nuovi la realtà di ogni giorno».**

Buon Natale

**don Giuseppe**

***Tu che hai preso la forma  
dell'umile creatura fatta di fango,  
e che, partecipando  
alla nostra povera carne,  
le comunichi la tua divinità  
divenendo uomo e restando Dio,  
tu che rialzi la nostra fronte,  
tu sei santo, o Cristo e Signore.***



## Caro don Ugo

Sono passati ormai due anni dal termine della tua "via dolorosa", percorsa dietro la croce del tuo Signore.

Era l'ultimo giorno dell'anno e tu entravi nella luce di Dio dove tutti i dolori si placano e dove tutti i "perché" trovano una risposta persuasiva. Nel giorno del "Te Deum" per te tutto si faceva chiaro, diventava pace, motivo di gratitudine e di canto gioioso.

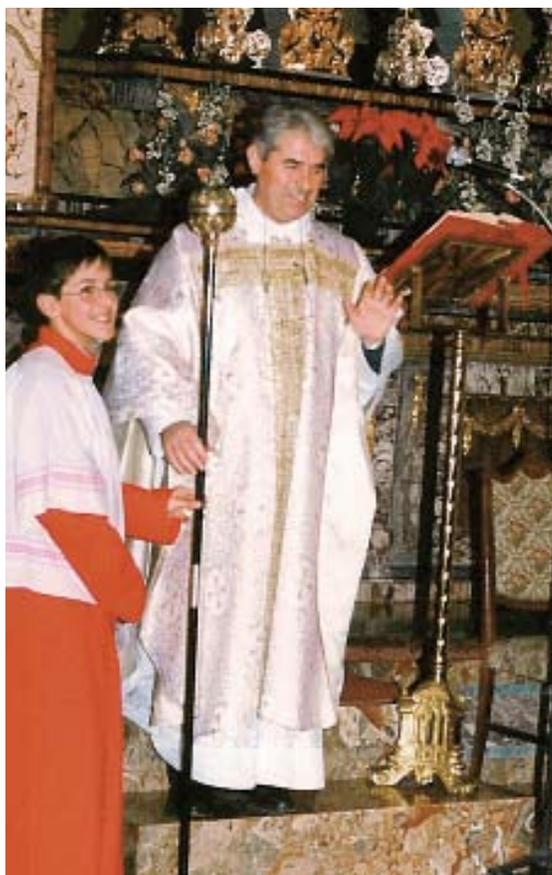
Noi invece siamo rimasti con la nostra pena e il nostro rimpianto:

il rimpianto di aver perso un amico sicuro, sollecito solo del nostro vero bene, e nel cuore conserviamo la tua umanità singolare, generosa, rischiarata e impreziosita da una fede limpida e senza complicazioni. Ricordiamo la tua dedizione cordiale e senza riserve, e poi, negli ultimi anni del tuo cammino, la tua lunga sofferenza, accolta con pazienza e vissuta in una convinta adesione alla difficile volontà del Signore.

In Paradiso la speranza non serve più, perché tutto è certezza, quindi l'enciclica "Spe salvi" non ha necessità di arrivare. E' un peccato, perché in essa ci sono alcuni periodi che ti potrebbero riguardare e che ti ripresentano alla nostra mente e al nostro ricordo affettuoso.

E' scritto "La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza."

Che tu sia stato un uomo di speranza lo dice tutta la tua vita. Il mare della storia, anche della nostra piccola storia locale, conosce le sue oscurità e le sue burrasche e questo succede tutte le volte che una luce si spegne, si fa il buio e



si resta nell'attesa che ne sorga un'altra. Tu sicuramente diresti di non guardare troppo le varie lampadine, ma di guardare alla Luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Che tu abbia saputo vivere rettamente lo hai illustrato da par tuo nel tuo testamento: "Coscientemente credo di non aver mai voluto far del male e nessuno."

Che tu continui ad essere una luce di speranza lo dice la tua fotografia in tutte le case di Talamona: ti abbiamo messo assieme alle foto dei morti di famiglia, quelli più cari, quelli che ancora visibilmente osservano quanto succede in casa. La tua vicinanza cordiale permane, segno di presenza e di speranza.

Hai indicato certezze, e le hai visute amandole e facendole amare. Hai dimostrato di essere, -cito sempre l'enciclica-: "... colui che sapeva insegnare l'arte essenziale, l'arte di essere uomo in modo retto - l'arte di vivere e di morire. Certamente gli uomini già da tempo si erano resi conto che gran parte di coloro che andavano in giro come filosofi, come maestri di vita, erano soltanto dei ciarlatani che con le loro parole si procuravano denaro, mentre sulla vera vita non avevano niente da dire. Tanto più si cercava il vero filosofo che sapesse veramente indicare la via della vita."

Il tuo andare all'essenziale. La tua disarmante semplicità, saggezza vestita di sorriso e conquistata a prezzo di rinunce interiori, che arrivava a smuovere tante durezza.

La magnifica semplicità delle tue celebrazioni, dalle quali escludevi volutamente ogni forma di spettacolo, teso a creare più convinzione che emozione.

Il tuo sparire davanti alla Parola di Dio e alla Sua volontà che leggevi nella vita dei giorni della tua parrocchia, e tutto questo "... in punta di piedi, come ho sempre cercato di vivere, convinto del valore della sobrietà, dell'umiltà, del silenzio": queste parole del tuo testamento ti ritraggono a caratteri indelebili, e a Talamona sono incise nei cuori.

La grande lezione della tua sofferenza. Scrive ancora papa Benedetto: "Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore."

Caro don Ugo. Nel tempo della tua malattia e soprattutto negli ultimi mesi continuavi a ringraziare tutti per l'aiuto che ti si dava, per le attenzioni delle quali ti sentivi destinatario. Ricordo l'ultimo incontro, era il 30 dicembre e don Luca ti diede la Comunione... tu eri nel letto, già mezzo perduto nell'aldilà, ma accennasti a una benedizione e dicesti ancora, mentre ci guardavi per l'ultima volta: "Pregate voi, io sono stanco. Grazie di tutto".

Guarda che non devi ringraziare nessuno di nulla. Siamo noi che dobbiamo ringraziare te. Per la tua vicinanza, per la tua presenza, per tutta la tua vita. Quanto ci hai

dato, in vita e in morte, supera di molto il poco che abbiamo potuto fare per te.

In questi giorni in Paradiso sarà arrivato anche il Vescovo Alessandro. Avevate iniziato assieme il cammino: tu a Talamona il primo gennaio e mons. Maggiolini a Como il 19 marzo 1989. Lo avete anche concluso insieme: da te abbiamo preso definitivo congedo il 2 gennaio e il vescovo ha salutato la diocesi il 14 gennaio 2007. Diciotto anni vissuti come in parallelo: uno teso alla sua diocesi, uno alla sua parrocchia ed entrambi con il fine della gloria di Dio. Vi siete accumulati anche nel crogiuolo della malattia e del dolore.

Dopo la tua scomparsa mons. Maggiolini ha ancora trascorso quasi due anni di vita e sofferen-

za. L'ultima volta che l'ho visto, il venerdì 7 novembre - ero in Valduce a trovare don Pio e sono salito anche nella stanza del vescovo - ti abbiamo ricordato. Ora vi penso insieme lassù, a cantare il "Te Deum" di fine anno e a sorriderci ancora.

Le parole del "Te Deum" torneranno anche a Talamona; risuonerà ancora "Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno".

Ti chiediamo di esserci vicino in quel canto, là dove si dirà: "Accogli nella tua gloria, nell'assemblea dei Santi", perché in quel momento, a due anni esatti dalla tua scomparsa, rivedremo il tuo sorriso che ci attende e ti sentiremo accanto a noi.

Noi ancora in cammino, tu "spe salvus".

**Ivaldo**



# Auguri all'ava Pierina



AUGURI ALL'AVA PIERINA,  
che il 10 novembre ha  
compiuto cento anni.

L'AVA Pierina con i  
famigliari ringrazia  
tutti coloro che  
hanno partecipato ai  
festeggiamenti per i  
suoi 100 anni. Un grazie  
particolare alla Filarmonica  
e al Rev.do Arciprete per la  
S. Messa celebrata in casa.

## Ricordo

**Ricordo**  
**Il riso dolce e mite di Anna.**  
**Ricordo**  
**il suo fare amico**  
**e servizievole con tutti.**  
**Ricordo**  
**la sua gioia**  
**quando andavo a trovarla.**  
**Ricordo**  
**quando già ammalata**  
**sistemava con cura**  
**camici, cotte e paramenti della Chiesa.**  
**Ricordo**  
**quando le dicevo di non lavorare troppo.**  
**Sento**  
**il grande vuoto che ha lasciato in me.**  
**Sento**  
**il grande affetto che mi legava a lei.**  
**La sua amica Agnese**

## Nella stalla

E' arrivata la prima neve, il freddo si fa più intenso e si sta volentieri in casa, al calduccio.

Quest'atmosfera invernale mi fa tornare con il pensiero a tanti anni fa quando le abitazioni erano prive di riscaldamento e gran parte delle giornate si passavano nel tepore delle stalle.

Allora la stalla faceva corpo con l'abitazione, bastava scendere una scala o attraversare il cortile per accedervi. I nonni si può dire che lì passavano tutta la loro giornata: facevano gerli e "sciapei", mentre le donne cucivano e "li prepuntava soi de pedui", facevano scalfin e filavano lana, canapa e lino; nelle culle dormivano i neonati.

Noi bambini dopo la scuola e terminati i compiti, ci andavamo nel pomeriggio e nei giorni di vacanza: la stalla era come un nido cal-

do che accoglieva tutti, grandi e piccini; lì si lavorava, si pregava, si parlava e si ascoltava. L'ava insegnava a noi bambine a fare "ul scalfin" e ci raccontava le storie della Bibbia: sapevamo a memoria la storia di Davide e Golia, di Giuditta, di Sansone e Dalila, ed aveva un libro (allora ce n'erano pochi) da cui ci leggeva l'apparizione di Lourdes e ancora oggi quando riprendo in mano quel libro che ho sempre conservato, mi sembra di risentire la sua voce che racconta. La sera dopo cena la stalla si rianimava: era il momento più bello perché anche i vicini e i giovani (non c'erano discoteche allora !) venivano in "villa" per passare la serata in compagnia e in allegria. Si chiacchierava, si raccontavano barzellette e c'era sempre qualcuno più allegro degli altri che ci faceva ridere. A volte si raccontavano storie di paura e la tensione saliva a tal punto che nessuno fiatava più ma ci pensava poi il burlone di turno che con qualche battuta spiritosa riportava l'allegria nel gruppo e tutto terminava con grandi risate.

Chissà quanti sorrideranno bonariamente nel leggere questo ricordo delle stalle, forse per chi non ha vissuto questi momenti potrebbero sembrare delle sciocchezze, ma a noi anziani è rimasto nel cuore un senso di nostalgia di quel tempo quando l'af e l'ava vivevano nelle loro case fino all'ulti-



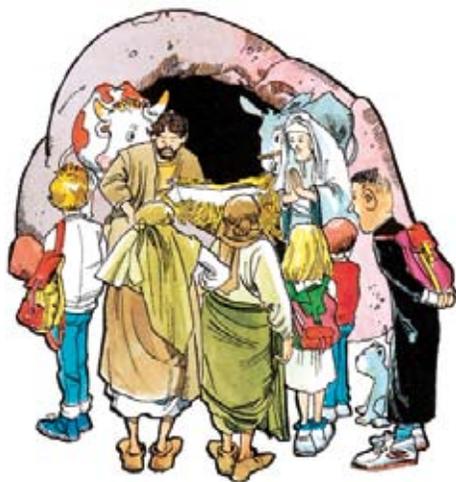
mo giorno della loro vita e anche se vecchi e malandati erano amati e accuditi dai loro familiari. L'atmosfera della stalla fa sicuramente pensare a un presepe vivente e forse perché siamo proprio nel periodo natalizio il pensiero è andato a ritroso nel tempo quando ci si accontentava del poco che si aveva, tutto era più semplice anche i rapporti tra le persone e il

Natale era atteso e festeggiato proprio per il suo autentico significato: la nascita di Gesù.

Come conclusione voglio proporvi una vecchia poesia in vernacolo talamonese, scritta quarant'anni fa dalla maestra Palmira (sicuramente qualcuno la ricorderà) che fa da specchio di quei tempi e molti tra i nostri anziani si ritroveranno in quel passato.

## **EL SIRI "IN VILA"**

***Me li regordi sempri quili siri "in vila"  
al cold de la masugn, cun 'na fila  
de gent sutt al ciarin de la lum a oli  
u a quel de la lucerna a petroli  
che a na vus sula la respundiva  
"Pater nostrum", "Santa Maria"  
a la curuna che i nos vecc,  
in quili lontani siri de frecc,  
i usava di su; se po' grand e pinin  
i se perdiva un puu in dul latin  
di deprofundis litani e salveregina  
bè...pazienza! De lasù 'l Segnur,  
prima ca'l latin senza erur  
'l vardava 'l cor de la sua gent  
che la pregava propri sincerament.  
Fenida la curuna cume glia cuntava su  
'ntra de lur, cumè i schersava  
tucc insema e in buna armonia!  
La sira la vulava fò in allegria...  
Po', a mezzanocc, via tucc svelc  
a furà suta in quii lecc inscì gelc...  
Un segn de crus e na giaculatoria  
"Gesù mio perdun e misericordia"  
po' in dun sberlusc i se incuciava  
giù in del bisachi che screculava  
e sutt al magursi, in dun mument  
iera tucc quanc bele 'ndurment.***



# Un passo indietro in attesa dell'ottantesimo della chiesa parrocchiale

Ottanta lo scorso settembre. Tanti sono gli anni della nostra chiesa parrocchiale, ma la sua storia non è legata solo alle mura dell'imponente edificio al centro del paese; può considerarsi millenaria, una storia legata a quegli eventi che portarono alla nascita di Talamona e influenzata dal carattere socio-culturale che contraddistingue ancora oggi i talamonesi.

Come per altre chiese, sul luogo scelto per la sua costruzione era già presente una cappella, eretta attorno all'XI sec. quando Talamona era una corte, cioè un centro abitato, sede di un castello e di una chiesina gemellata con quella di S. Martino a Morbegno.

A metà del '300 Morbegno divenne borgo libero e i parroci presero a celebrare le messe solamente in S. Martino. Non mancarono proteste da parte dei talamonesi che si ritennero soddisfatti solamente dopo aver ottenuto dalla curia il permesso di separarsi dai vicini gavei e di costruire una propria chiesa parrocchiale. Nel 1521 veniva così dedicato un edificio sacro a S. Maria dell'Annunciazione che però, a fine '500 e tuttora non se ne conosce il motivo, passò ufficialmente sotto la protezione di S. Maria Nascente.

Doveva trattarsi di una delle chie-

se più belle della provincia, attrazione di quanti si trovavano a transitare in Bassa Valle. Ma da fine '800 e primi '900 l'aumentato numero dei talamonesi, spinse i sacerdoti Ciaponi e Uboldi ad interrogarsi sulla necessità di una chiesa più capiente.

A tal proposito, si resero determinanti le scelte di don Giuseppe Cusini, l'arciprete che – dal suo ingresso in paese nel 1916 – si prodigò a sostegno dei talamonesi negli anni segnati dalla tragedia della Prima guerra Mondiale e dall'infuriare della "spagnola": gli uomini validi venivano spediti sotto le armi - diverse famiglie si trovavano ad avere dai quattro ai sei figli al fronte – e l'epidemia mieteva vittime tra la popolazione. Grazie alla sua costante presenza a fianco di tutte le famiglie in difficoltà, il parroco seppe conquistarsi "la fiducia della popolazione intera" così da essere considerato "torcia accesa di carità".

Terminata la guerra, Cusini riprese in mano il progetto di una nuova chiesa in grado di accogliere i fedeli che nel frattempo erano considerevolmente aumentati. Dal vecchio pulpito, lo spettacolo che gli si offriva poteva dirsi desolante: gli uomini stavano "ammassati [...] e stipati in uno spazio

angusto, che li obbligava a restare in piedi per tutta la durata delle funzioni"; i pochi banchi presenti erano riservati alle famiglie più in vista e alle donne non restava che inginocchiarsi in qualche modo sul pavimento di lastroni ruvidi.

Tutta la popolazione si stringe attorno all'arciprete per raccogliere quanti più fondi possibile: per fare le cose in grande non bastavano le sovvenzioni della curia e la vita dei talamonesi si piegò all'esigenza del progetto di costruzione. In primis quella del parroco il quale incentivò l'allevamento dei bachi da seta e la raccolta settimanale delle uova - alimento allora considerato di lusso sulla mensa dei contadini - da vendere alle famiglie più abbienti. Quest'ultima pratica continuò anche dopo la morte di don Cusini, tanto che inizialmente l'edificio venne definito "la gesa di of".

Gli orari delle funzioni subirono delle variazioni, specie quelli dei vesperi, anticipati o posticipati per consentire "alla gente di buona volontà di collaborare al trasporto della sabbia": gli uomini con i carri, le donne con le gerle e i bambini con i secchi. Talamona sembrava esser diventata un alveare in piena attività. Difficile era pure santificare la festa; alla domenica infatti le donne si occupavano di rifornire legna da costruzione ad un'impresa occupata in lavori di manutenzione a Tartano, la quale come compenso versava una certa somma favore della parrocchia.

E dato che si rimane talamonesi anche se lontani da casa, non

mancarono di inviare il loro contributo gli emigrati in Argentina.

I lavori, ufficialmente avviati il 25 marzo 1920 con la posa della prima pietra, vennero accompagnati dal sudore dell'impegno di tutto il paese, companatico di molte famiglie che rinunciavano a parte del loro già magro e frugale pasto quotidiano per rimpinguare i lasciti a favore della fabbriceria. Si giunse, così, al 30 giugno 1928, giorno della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale da parte del vescovo diocesano Mons. Pagani.



# La Casa di Riposo di Talamona ha 100 anni

La Casa di Riposo di Talamona si accinge a festeggiare, nell'anno 2009, il centenario dalla sua fondazione.

Una breve storia per ricordare le varie fasi importanti, dalla nascita ad oggi.

Nell'anno 1900 il canonico Don Antonio Cucchi, con testamento olografo, ricordato sia dal Sac. Giacinto Turazza che dallo Statuto dell'Ente, lasciò a favore della Congregazione di Carità: il fabbricato, i terreni, il mobilio e una cospicua somma di denaro.

La volontà era che questo lascito servisse ad istituire la Casa di Ricovero per i poveri, non appena la rendita fosse stata sufficiente allo scopo. La Congregazione di Carità nell'anno 1908 preparò lo Statuto che venne successivamente approvato con Regio Decreto del 15.04.1909.

Passarono diversi anni, in quanto nel 1920 il Sac. Turazza cita testualmente: "ma questo fondo patrimoniale attende ancora la debita applicazione; il Ricovero non è aperto; perché? perché la burocrazia, col fardello di leggi inceppanti, rende le amministrazioni pubbliche le più inadatte ad esercitare la beneficenza". Finalmente nell'anno 1957 la Pia Casa di Ricovero diede inizio alla sua opera a favore dei più bisognosi, come previsto dalla volontà del Benefattore.

Occorre ricordare la figura importante del Sac. Don Vincenzo Passamonti che si prestò con tutte le sue forze al servizio e sostentamento delle persona povere dal 1957 al 1968.

Contemporaneamente la presenza della Congregazione della Suore di Carità SS. Capitanio e Gerosa con la loro opera sia di Direzione che di assistenza permise alla Casa di Ricovero di adempiere alle sue funzioni.

Nell'anno 1972 al fabbricato esistente venne aggiunto un nuovo stabile che fu ultimato nel 1974 e diede la possibilità di assistere un maggior numero di persone bisognose.

Nell'anno 1978 il Consiglio di Amministrazione, viste le leggi vigenti, che dichiaravano incostituzionale la legge Crispi del 1890, ha presentato alla Commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, istanza di riconoscimento della propria autonomia di gestione. A tal proposito veniva allegata tutta la documentazione necessaria.

Nell'anno 1979 essendo stato demandato alle Regioni il suddetto riconoscimento, il Consiglio di Amministrazione ha ripresentato tutta la documentazione che ha permesso di ottenere la propria autonomia.

Considerato che i nuovi standards previsti dalla Regione Lombardia



non permettevano di mantenere i 40 posti letto, ma in base al fabbricato esistente dovevano essere ridotti alla metà apportando sostanziali modifiche, che avrebbero comportato una spesa notevole, nell'anno 1989 il Consiglio di Amministrazione ha presentato domanda per l'ottenimento di un contributo a fondo perduto per la spesa necessaria alla costruzione di una struttura protetta della capacità ricettiva di 25 posti letto per anziani non autosufficienti. L'opera venne completata nell'anno 1992.

Rimaneva il vecchio fabbricato con annessa la costruzione dell'anno 1972 che presentava problemi di standards. Pertanto in occasione di una nuova possibilità di accedere a contributi Regionali si avviavano le procedure per l'ottenimento di detto contributo e la realizzazione dell'opera, che portava la struttura a 40 posti letto completamente a standards, fu ultimata nell'anno 1995.

Successivamente sono state inoltrate le pratiche atte alla trasformazione della ragione sociale da I.P.A.B. a Ente Privato il cui riconoscimento si è completato nell'anno 2000.

Su indicazione della Regione si è dovuto provvedere alla redazione di un nuovo Statuto che ha permesso nell'anno 2004 il riconoscimento a: Fondazione Casa di Riposo di Talamona-Onlus.

Attualmente si stanno realizzando i lavori per l'adeguamento di alcuni spazi indispensabili a mantenere l'accreditamento al fine di continuare ad avere i contributi Regionali, con la possibilità di ottenere 4 posti (autorizzati) in aggiunta agli attuali 40.

Il Consiglio di Amministrazione, in conformità alle indicazioni vigenti, sta valutando di apportare le modifiche statutarie di alcuni articoli, al fine di non aver problemi circa il riconoscimento della qualifica a Fondazione Onlus.

**Il Consiglio di Amministrazione**

## Eluana

Come uomo innamorato della vita, e come cristiano fedele al Dio della speranza, provo dolore e rincrescimento per la piega che la vicenda di Eluana ha preso. Sappiamo che esiste un robusto consenso presso la comunità giuridica e scientifica nel ritenere i mezzi di sostegno vitale una forma di accudimento assolutamente dovuta a ogni persona malata, specie se gravemente disabile. Sappiamo anche che, dal punto di vista scientifico, lo stato vegetativo non può dirsi certamente irreversibile. In più la comune coscienza etica ci trattiene dal levare la nostra mano per dare la morte. Ci spinge invece, come il buon samaritano, a chinarci su ogni fratello bisognoso di vic-

nanza e di cura. Tutte cose a cui i giudici della suprema Corte non hanno voluto dare ascolto.

Prego per la sorte di Eluana, ma

anche per la disperazione dei suoi familiari, alla quale peraltro non si può acconsentire, ma solo rispondere con una rinnovata offerta di prossimità e di speranza.

Ciò che mi sta a cuore, inoltre, è la ricaduta diseducativa di questa vicenda. Mi domando cosa mai potrà rispondere una mamma al suo figlio di otto anni che gli domanda, secondo una testimonianza che mi hanno riferito, "se io sto male come Eluana, cosa farà il papà?". Appellarsi al rispetto della libertà individuale (fra l'altro, nel caso di Eluana, ricostruita con molta approssimazione) è solo un pretesto per nascondere le inadempienze della nostra solidarietà. La vicenda di Eluana, suo malgrado, rischia di funzionare come un grimaldello che incrina la cultura dell'amore e del rispetto della vita. E che rende assopite le nostre coscienze proprio laddove la vigilanza dovrebbe essere massima.

**Mons. Diego Coletti**  
(vescovo di Como)

//  
**Viva,  
fragile,  
reale:  
Eluana  
chiede solo  
protezione**

//



# «Pellegrinaggi, risorsa vocazionale»

Pietà popolare e liturgia sono due forme «non antitetiche ma complementari» ed il pellegrinaggio, per la Chiesa cattolica, è una risorsa importante che può avere un «forte impatto vocazionale» e rappresentare una «provocazione» per il mondo contemporaneo: lo ha affermato l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, durante il convegno dei rettori ed operatori dei Santuari presso il santuario di Nostra Signora della Guardia sulle alture di Genova, il cardinale ha parlato de «La pietà popolare e il pellegrinaggio oggi» ed ha affermato che, tra liturgia e pietà popolare, vi è «distinzione» e «non contrapposizione». Egli ha parlato del pellegrinaggio come di una «provocazione» per il mondo contemporaneo e di una opportunità per suscitare vocazioni. «Prima di diventare un cammino» il pellegrinaggio «è una scelta del cuore che coincide con il desiderio di cambiare qualcosa nella propria vita. Specialmente oggi, la decisione di intraprendere un pellegrinaggio assume anche il valore di una provocazione rispetto a quel clima velleitario per cui si subisce il fascino del bene, ma non ci si decide mai per esso». Inoltre, ha aggiunto, «ai giovani in particolare questa capacità di decidersi per un cammino esigente, per quanto circoscritto nel tempo, può avere

un forte impatto vocazionale». L'importante è non lasciare che l'esperienza del pellegrinaggio, o della salita ad un santuario, rimanga solo un fatto isolato nella nostra vita o un evento dettato da una fede «miracolistica». È invece necessaria «l'esigenza di un ritorno alla vita quotidiana». Al pellegrinaggio deve seguire «un entusiasmo ed un rinnovamento» da «declinare sapientemente dentro i gangli vitali dell'esistenza comune e della vita parrocchiale».



# Pellegrinaggio a Roma

## *2000 anni della nascita di Paolo di Tarso*

A ROMA abbiamo effettuato il primo Pellegrinaggio paolino nei giorni 27/31 ottobre Eravamo in trenta pellegrini, di cui otto coppie di sposi, tutti molto uniti e affiatati, sul pulmann confortevole, guidato dall'ottimo Daniele Gavazzi. Accompagnati da pioggia abbondante, e da un'ottima Guida di Roma, abbiamo vissuto con intensità e con gioia tutto il percorso giubilare, arricchendolo con le fermate intermedie di ORVIETO nell'andata e ASSISI nel ritorno.



## Prossimi pellegrinaggi

### **PELLEGRINAGGIO ITINERARIO IN TURCHIA**

6/13 maggio 2009 (da mercoledì a mercoledì) con visita a ADANA, TARSO (Città natale di Paolo), CAPPADOCIA e le sue chiese rupestri, KONIA, PAMMUKKALE (cascate pietrificate), LAODICEA, EFESO, SMIRNE, INSTANBUL (Chiesa di S. Sofia e moschee).

QUOTA di partecipazione Euro 1.260,00

E' necessario un documento di identità valido.

### **PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA**

Prevista quota di Euro 1.190,00;

dal 5 al 12 marzo 2009 Iscrizioni entro il 7 gennaio 2009

# Avvisi

## RACCOLTA VIVERI

L'Oratorio di Talamona e l'Operazione Mato Grosso hanno proposto in questo tempo di Avvento e Natale una raccolta viveri, un Kilo al giorno. Già i ragazzi delle medie e dei volontari sono passati nelle case per consegnare una scatola di cartone in cui si è invitati a mettere riso, pasta, zucchero, farina, scatolame, olio (in lattina) ... Chi non ha ricevuto lo scatolone, lo può richiedere in Oratorio.

I ragazzi dell'Oratorio passeranno a ritirare lo scatolone in ogni casa sabato 10 e domenica 11 gennaio 2009, a partire dalle ore 9.00.

## VISITA MALATI

Durante le vacanze di Natale i sacerdoti passeranno per la visita agli ammalati e di coloro che lo richiederanno.

## Auguri alle coppie che l'8 dicembre hanno festeggiato in chiesa gli anniversari di matrimonio



# Soldi ai vescovi? Non raccontiamo storie!

C'è un fraintendimento che sta prendendo piede, non nuovo, ma oggi particolarmente insistente, quello per il quale il problema dei tagli alla scuola paritaria, sarebbe una questione che riguarda - faccia a faccia - la politica e i vescovi italiani.

Il problema, in realtà è ben altro, e riguarda il rapporto fra lo stato e una fetta consistente dei suoi cittadini. In particolare di tutti quelli che nelle località in cui vivono si trovano ad usufruire dell'unica offerta di scuola primaria là esistente, organizzata dal solo ente che finora si è fatto carico del problema formativo dell'infanzia, ossia la parrocchia.

La falsa contrapposizione politica-vescovi, induce a pensare che i vescovi chiedano per sé risorse che lo stato deve riservare invece

all'istruzione statale.

Una rappresentazione del tutto falsa e fuorviante.

La realtà che tanti cittadini conoscono molto bene, è che i soldi vanno (o non vanno) direttamente ed esclusivamente a strutture di servizio rivolte ai cittadini, non alla Chiesa.

Le scuole paritarie servono circa la metà di tutti gli allievi della scuola dell'infanzia, ma è proprio su queste realtà che si sono abbattuti i tagli da 133,4 milioni di euro annunciati nel 2009, di fronte ai 900 milioni in più che riceverà la scuola statale.

Senza considerare il fatto che se le scuole paritarie fossero spazzate via, lo stato dovrebbe investire almeno 6 miliardi di euro all'anno in più per l'istruzione.

Da Avvenire 7 dicembre

## I contributi annuali dello stato per ogni studente

STATALI		PARITARIE
Euro 6116	<b>Materne</b>	Euro 584
Euro 7366	<b>Primarie</b>	Euro 866
Euro 7688	<b>Medie</b>	Euro 106
Euro 8108	<b>Superiori</b>	Euro 51
7.865.445	<b>Studenti</b>	1.072.560



# Bugiardi e falsari: da cambiare mestiere

Martedì 2 dicembre titoli bugiardi e falsari! Ecco

“Repubblica”: menzogna doppia: “Il Vaticano all’Onu: l’omosessualità resti reato”.

“Corsera”: “il Vaticano all’Onu: non depenalizzate l’omosessualità”.

“Stampa”: “Il Vaticano sfida l’Onu: ‘sarebbe sbagliato depenalizzare l’omosessualità’”.

“Unità”: “Omosessuali perseguitati: il Vaticano approva”.

“Manifesto”: titolo e vignetta sghignazzo: “Omosessualità. Vaticano all’Onu: no alla depenalizzazione”.

“Liberazione” apertura e grande foto: “Vaticano: lasciateli penzolare”. Dunque dal Papa si applaudirebbe l’impiccagione!

Tutto falso, con commenti conse-

guenti e insulti di serie. In realtà, visti certi lanci d’agenzia, già alle 19:30 di lunedì la Santa Sede aveva chiarito il senso delle parole del rappresentante vaticano all’Onu: Sì (N.B.: Sì!) alla depenalizzazione, ovviamente, ma avvertendo che ciò non deve voler dire che matrimonio e unioni gay siano la stessa cosa.

Invano: chi non vuole capire insiste, e ancora ieri spudoratamente così Augias su “Repubblica” in risposta ad un lettore: “Se la Chiesa difende il reato di omosessualità”. È il titolo, ma il testo è peggio, e accusa la Chiesa di incoraggiare «la forca» per gli omosessuali! Difficile dare torto a chi afferma che qualche giornalista dovrebbe cambiare mestiere.

Da Avvenire

**porta  
parola**

## Con il dovuto rispetto

Il signor Giuseppe ha le idee chiare. Non ha paura di dire quello che pensa e non si lascia intimidire da nessuno, parla con passione ed interpreta il pensiero di molti.

“Deve capire, monsignore, qui non si può lasciare il posto vuoto. E non ci vuole uno qualsiasi, un prete giovane o una suora giovane. Sono i giovani che hanno bisogno di una guida. Noi adulti sappiamo quello che dobbiamo fare. I nostri ragazzi invece rischiano di crescere sbandati. Il signor Giuseppe riscuote il consenso dei presenti:” Ha ragione, bravo! Ha detto bene! Qualcuno ci vuole per i nostri giovani!”.

Il signor Giuseppe continua a ribadire il concetto ogni volta che se ne presenta l’occasione “Un giovane per i giovani!”

Il fatto che sconvolse il signor Giuseppe e lo chiuse in un silenzio cupo, come se gli fosse capitata una disgrazia, fu quando sua figlia Giulia, appena laureata, confidò al papà: “Sai, ho pensato di diventare suora. Vorrei proprio dedicarmi ai bambini e ai giovani”.

Mario Delpini

# Statistica parrocchiale

## BATTESIMI

Luzzi Alessia, di Moris e Trapani Francesca

Duca Silvia, di Marco e Barri Roberta

Zuccalli Emma, di Leonardo e Gusmeroli Laura

Rossi Francesco, di Michele e Bertini Michela

Bettega Gabriele, di Alessio e Simonetta Sonia

Bertolini Maria Chiara, di Stefano e Della Rodolfa Martina

## MORTI

Cerri Arnaldo, di anni 56

Pasina Delfina, di anni 96

Ciocchini Giancarlo, di anni 58

Cucchi Celso, di anni 88

Tedoldi Angelica, di anni 96

La moglie e i figli di Ciaponi Luigi sentitamente ringraziano di cuore tutti coloro che con grande affetto sono stati loro vicini nel loro dolore.

Porteremo sempre nel cuore il ricordo della tua allegria e della tua indimenticabile voce. Sempre pronto al saluto, quel saluto che ora noi insieme, tristi e silenziosi, diciamo a te. Ciao Arnaldo. I tuoi coscritti

La moglie e i figli del defunto Giancarlo vorrebbero ringraziare quanti hanno partecipato al loro dolore. Lo fanno attraverso il Bollettino, sperando che il ricordo del loro caro rimanga nella mente e nel cuore di chi l'ha conosciuto. Un grazie a tutti.

I familiari di Cucchi Celso ringraziano quanti hanno partecipato al loro lutto.

***A tutti gli affezionati lettori del bollettino,  
ai talamonesi lontani e all'estero e in  
particolare ai nostri missionari  
i più cordiali auguri di Buon Natale***

# Offerte

## PER LA CHIESA

In memoria di Ciaponi Luigi, Enzo e Monica, dalla Svizzera	200
dall'Australia	50
N.N.	200
In memoria di Barri Renza	150
N.N. a suffragio dei defunti	100
In memoria di Cucchi Celso	100
A ricordo di Vola Gilda, i coscritti	100
N.N.	500
Da sessantenni	100
Associate al Rosario Perpetuo	250

## PER ORATORIO

In Memoria di Ciaponi Luigi	200
A ricordo di Cerri Arnaldo, i coscritti 1952	330
In occasione del compleanno di Angelo De Battista	100
In memoria di Fabrizio Luzzi, i coscritti 1978	80
N.N.	300
In occasione dei 70 anni, i coscritti 1938	140
Dai Coscritti 1968	220

## PER SAN CARLO

N.N.	500
------	-----

## PER CASE BARRI

N.N.	50
Offerte in Chiesa	500

## PER SAN GIROLAMO

dall'Australia	50
coscritti 1943	180
in memoria di Cucchi Celso	100

## PER ASILO

N.N.	200
N.N.	50

## PER CASA DI RIPOSO

I nipoti ricordando Virginia Spinetti	150
---------------------------------------	-----

## PER TEMPIETTO

dall'Australia	50
Ricordando il marito Cesare Pasina	50
In suffragio di Bona Giovanni	50
In ricordo di 4 fratelli alpini	50

**VALRIGENERAZIONE**  
 LABORATORIO DI RIGENERAZIONE CARTUCCE  
**LASER & INK JET**



Via Don Cusini, 84/A  
 23018 Talamona (So)  
 Tel/Fax 0342 670267  
 Cell. 340 6073887 - 329 7030837  
 E-mail: valrigenerazione@libero.it

**SEGHERIA IMBALLAGGI**

**Fognini  
 Enrico**

Via Artigianato, 2 - Zona Industriale  
 Tel. 0342 611603 - Tel. e fax 0342 670405  
 Morbegno SO



**ELETTROTECNICA MAZZONI**  
**Apparecchiature ed impianti elettrici ed elettronici**

Uffici - Laboratorio - Magazzino: Via Roma, 30/B  
 Tel. 0342 670670 - Fax 0342 671270

**MINIMARKET DIMENO**

*di Maraffio Luisa*  
 Via alla Provinciale  
 Case Barri 0342670280

**ALIMENTARI - BOMBOLE GAS AGIP**  
 con consegna 3482321066  
**MERCERIA INTIMO - ABBIGLIAMENTO**  
**CARTOLERIA**

**NUOVA APERTURA**  
 Via don Cusini 23/a - 328 8488414  
 Abbigliamento - profumi  
 Articoli da regalo

**RIVENDITORE AUTORIZZATO**  
 Rams, Yonk, Extro's, Navigare,  
 Urban Ring, Ribellina,  
 10 & Iode Holiday, Vitamina,  
 Next, Malagrida, Il Granchio,  
 Irge e altro...

**Allianz**  **RAS**

**Assicurazioni**  
**Subagenzia di Luzzi Nadia**

Talamona - via Gavazzeni, 58/A  
 Tel. 0342 670.802

**TERMIDRAULICA**  
**BERTOLINI MARINO**  
**MB**

ESPOSIZIONE ARREDO BAGNO  
 IMPIANTI SANITARI, RISCALDAMENTO  
 GASOLIO, GAS METANO, LEGNA

TALAMONA - Via Torre, 26/B - Tel. 0342-670.234



**BASSA VALTELLINA - VALCHIAVENNA - ALTO LARIO**

**AGENZIA DI MORBEGNO**

Corti Alda e Corti Marta s.a.s.  
Piazza Caduti per la Libertà n.8  
23017 Morbegno (Sondrio)  
Tel. 0342 613353

**SUBAGENZIA DI TALAMONA**

P.I. Giuseppe Riva  
Via Maffezzini, 5/A  
23018 Talamona (Sondrio)  
Tel. 0342 670414  
Cell. 339 4473561

**Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati**

**Ditta BERINI**

Via Don Cusini - Tel. 0342- 670.770  
TALAMONA (SO)

Radio - Stereo - HI.FI. - TV/bn - TV/color - Lavatrici  
- Frigoriferi - Congelatori - Piccoli Elettrodomestici  
delle migliori marche - Massime Reali Garanzie  
Moderno e funzionale laboratorio di Assistenza per  
riparazioni accurate

Impianti Antenne TV (Singole e Collettive)  
Occasioni - Facilitazioni - Consulenze

*Linea Casa*

di Ambrosini Desolina

**Casalinghi e articoli da regalo  
servizio liste nozze giocattoli - cartoleria**

Via Gavazzeni, 46 - TALAMONA (SO)  
Tel. 0342-670.308

**OREFICERIA - OROLOGERIA  
ADONI CLAUDIO**

*TROFEI  
COPPE  
MEDAGLIE SPORTIVE*

TALAMONA (SO) - Via Gavazzeni, 11

PER SERVIZIO  
ONORANZE FUNEBRI

**BIANCHINI CARMEN - BONA**

Via Gavazzeni, 62  
Tel. 0342 670.926 - 0342 671.107  
TALAMONA

**DALLA CROCE ALL'ADDA**

**Anno XXXIX - n. 6**

**Bollettino della Parrocchia di Talamona**

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale  
23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconi Alessandra  
Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715  
Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996



Arciprete: Mons. Giuseppe Longhini - tel/fax 0342 670715  
e-mail: chiesaditalamona@tiscali.it  
Mons. Gianfranco Pesenti - tel. 0342 670653  
Don Stefano Rampoldi - tel. 0342 670733  
Stampa: Tip. Bettini - Sondrio- Via Spagna, 3

Abbonamento annuo in paese euro 15,00  
Abbonamento annuo fuori paese euro 20,00  
Abbonamento sostenitore euro 20,00